

SERVIR

7/2026

IN QUESTO NUMERO

LAMPEDUSA ci riguarda

**INNOVARE per prendersi cura:
sociale e IA**

**Il JRS: accanto a chi fugge
nel MONDO e in EUROPA**

**La tua firma, una speranza:
DONA IL TUO 5x1000
AL CENTRO ASTALLI**

Due papi e un'isola che c'è

CAMILLO RIPAMONTI SJ | DUE PAPI, TREDICI ANNI DI DISTANZA, UN'UNICA ISOLA AL CENTRO, UN'ISOLA CHE C'È. Lampedusa continua a essere la soglia attraverso cui il mondo è costretto, almeno per un momento, a guardare ciò che troppo spesso preferisce ignorare, l'isola che ci costringe a essere adulti responsabili e umani.

Nel 2013 **Papa Francesco** denunciò la "globalizzazione dell'indifferenza": la capacità di abituarci al dolore degli altri fino a non piangere più davanti ai morti del **Mediterraneo**. Nel 2026 **Papa Leone XIV** è tornato sulla stessa frontiera, ricordando che «da questo estremo lembo d'Europa nel mar Mediterraneo, si vede meglio la chiamata epocale che il fenomeno migratorio rivolge alle società europee». Due omelie, un'unica domanda: cosa siamo chiamati a fare?

Possiamo discutere all'infinito di quote, rimpatri, sicurezza, trafficanti, rifugiati e migranti economici. Ma c'è un fatto che precede ogni legge e ogni schieramento: nessuno affida la propria vita al mare, insieme ai propri figli, se la terra da cui parte offre una prospettiva credibile per il futuro. Non si tratta di affermare che il modello occidentale sia il migliore, né di pensare che la nostra cultura rappresenti un traguardo. Il punto è un altro, ed è più scomodo: molti di coloro che oggi bussano alle nostre porte fuggono anche dalle conseguenze di un ordine mondiale che ha garantito il nostro benessere consumando risorse, lavoro, stabilità e futuro di altri popoli. Abbiamo estratto ricchezze, alimentato conflitti, imposto rapporti economici disuguali e contribuito a una crisi climatica che colpisce soprattutto chi ha meno responsabilità. Per questo il Mediterraneo non separa due mondi: unisce cause ed effetti, responsabilità e conseguenze.

Lampedusa non chiede ingenuità né slogan, chiede memoria e coscienza. Ci ricorda, come disse Papa Francesco, che nessuno può dire: "Non mi riguarda". E ci invita, come ha ribadito Papa Leone XIV, a ricostruire una cultura dell'incontro che non rinunci alla compassione.





FUGGIRE NON È UNA SCELTA. RESTARE UMANI SÌ

FRANCESCA CUOMO | SETTANTACINQUE ANNI FA LA CONVENZIONE DI GINEVRA SULLO STATUS DI RIFUGIATO HA SCRITTO NERO SU BIANCO UN PRINCIPIO SEMPLICE E OGGI SEMPRE PIÙ CONTESTATO: CHI FUGGE DA GUERRE, PERSECUZIONI E CATASTROFI HA DIRITTO A ESSERE PROTETTO. UN DIRITTO CHE NON AMMETTE ECCEZIONI, MA CHE LE POLITICHE EUROPEE TRATTANO SEMPRE PIÙ COME UN OSTACOLO DA AGGIRARE.

I numeri raccontano una crisi che cresce mentre l'attenzione collettiva si spegne. Dal 2017 i migranti forzati nel mondo sono quasi raddoppiati, da 68,4 a 117,8 milioni (UNHCR, 2026). Entro il 2030, secondo la **Banca Mondiale**, oltre 20 milioni di persone nella sola **Africa Subsahariana** dovranno spostarsi per siccità e alluvioni: la crisi ambientale è già crisi migratoria. Alcune crisi, proprio perché meno spettacolari di una guerra dichiarata, restano nell'ombra: il **Tigray** in **Etiopia**, le persecuzioni dei **Rohingya**, dei **Karen** e dei **Kachin** in **Myanmar**, gli sfollati che premono sui confini del **Bangladesh**. Emergenze prolungate e dimenticate, che continuano a produrre sofferenza ai margini della nostra attenzione.

QUEL "NOI" MI HA RIMESSO IN PIEDI

Il mio ideale, fin da bambino, è la giustizia. Per lei ho studiato, ho lottato, in **Colombia**, come avvocato. Ho denunciato chi rubava fondi pubblici: da quel momento sono iniziate le minacce, un accoltellamento, un incendio in casa, dei colpi di pistola. Sono fuggito lasciando la mia famiglia. Una volta arrivato a **Malpensa** ho dormito per strada, su un cartone, per quindici giorni. Poi un uomo mi ha chiesto: "Come stai?". Quel "noi" mi ha rimesso in piedi.

Tratto dalla testimonianza di **Carlos**, rifugiato dalla Colombia. Il testo integrale è disponibile su www.centroastalli.it

La risposta degli Stati, salvo poche eccezioni, resta la chiusura. Il *Nuovo Patto Europeo su Migrazione e Asilo* segna un cambio di rotta netto: meno cooperazione, più frontiere; meno protezione, più procedure; meno accoglienza, più esternalizzazione verso Paesi terzi che non offrono alcuna garanzia. Entrato in vigore il 12 giugno, moltiplica di fatto gli ostacoli invece di rafforzare le tutele: trattenimento in hotspot, valutazioni legali sulla base della sola provenienza geografica, un concetto di "Paese terzo sicuro" esteso, anche in assenza di legami reali con la persona.

Ma la sfida più profonda non è nei trattati, è nel linguaggio che usiamo ogni giorno. Parole come "ondate" o "invasione" preparano il terreno a politiche che accettiamo senza più indignarci. Quando chi arriva smette di essere un soggetto di diritti e diventa solo un problema di ordine pubblico, qualcosa si è già spezzato nel nostro modo di concepire la dignità umana. Come ha ricordato **Papa Leone XIV**, le persone migranti "non sono numeri, né fascicoli. Sono persone."

Il diritto internazionale nasce da un'intuizione semplice e radicale: la dignità della persona viene prima di tutto, anche prima dei confini. Difenderla oggi significa canali umanitari sicuri e regolari, programmi di reinsediamento rilanciati, procedure d'asilo eque e tempi certi, la fine degli accordi che esternalizzano la responsabilità verso Paesi che non offrono garanzie.

A venticinque anni dall'istituzione della **Giornata mondiale del rifugiato**, questa ricorrenza continua a ricordarci che la protezione di chi è costretto alla fuga non può dipendere dalle contingenze politiche o dall'andamento del dibattito pubblico.

Come ha affermato il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, la condizione dei rifugiati "interpella le nostre coscienze" e richiama una responsabilità che è insieme giuridica e morale. Una responsabilità che riguarda gli Stati, chiamati a rispettare gli obblighi assunti con il diritto internazionale; l'Unione Europea, chiamata a coniugare sicurezza e tutela dei diritti fondamentali; e ciascuno di noi, chiamato a scegliere se considerare i rifugiati un problema da contenere o persone la cui dignità riguarda l'intera comunità. 

HELP DIFFERENT: ripensare l'aiuto attraverso l'innovazione

OTTENUTA LA LAUREA IN MATEMATICA ASTRONOMICA, INIZIAI A LAVORARE IN UNA GRANDE SOCIETÀ DI SOFTWARE. PARALLELAMENTE CONTINUAVO A DEDICARMI INTENSAMENTE AL VOLONTARIATO, CERCANDO NELL'INCONTRO CON LE PERSONE PIÙ FRAGILI UNA RISPOSTA ALLE INQUIETUDINI DELLA VITA. ALLA FINE, QUELLA SPINTA INTERIORE PRESE IL SOPRAVVENTO E, QUASI TRENT'ANNI FA, DECISI DI LASCIARE IL MONDO DEL PROFIT PER LAVORARE NEL TERZO SETTORE.

ALESSANDRO RADICCHI* | Una delle ragioni principali di questa scelta fu rendermi conto che gli strumenti tecnologici più avanzati erano impiegati quasi esclusivamente in ambito commerciale, mentre i servizi sociali, pur ricchi di competenze umane e professionali, restavano spesso molto arretrati sul piano dell'innovazione. Sentivo di poter contribuire a colmare questo divario.

Il progetto *Help Different*, finanziato dal *Fondo per la Repubblica Digitale* e realizzato con alcuni servizi delle reti del **Centro Astalli** e degli Help Center dell'**ONDS**, rappresenta bene questa visione. Il suo nome richiama volutamente il celebre "Think Different" di **Steve Jobs**: un invito a ripensare anche il nostro modo di aiutare. L'innovazione non deve sostituire la relazione umana, ma renderla più efficace.

Il progetto ha coinvolto circa 300 operatori del Terzo settore di **Reggio Calabria, Napoli, Roma, Pescara, Brescia, Padova e Vicenza**, registrando oltre 800 partecipazioni ai corsi per quasi 10.000 ore totali di formazione erogate. Il percorso ha affrontato strumenti di uso quotidiano, come Word ed Excel, piattaforme per l'organizzazione del lavoro come Notion, Slack, MailChimp, Raindrop e Smartsheet, fino a Power BI per l'analisi dei dati. Perché credo che oggi non basti saper fare e fare bene, ma bisogna anche far sapere ossia essere capaci di utilizzare i migliori strumenti a disposizione per raccontare quello che si fa perché possa essere replicato. Non poteva mancare una formazione dedicata all'intelligenza artificiale e alle *soft skills*, indispensabili per accompagnare il cambiamento culturale prima ancora che tecnologico.

Il progetto si è concluso con la presentazione di *Anthology Next*, una piattaforma web sviluppata appositamente da **Europe Consulting Onlus** durante il progetto, per supportare gli ETS nella gestione dei propri servizi. Attraverso una cartella sociale digitale consente di seguire, il percorso di persone senza dimora, migranti e altri cittadini in condizione di fragilità, favorendo una presa in carico condivisa più coordinata e un accompagnamento più efficace verso l'autonomia.

Perché dietro ogni numero c'è un volto, dietro ogni indicatore c'è una storia, e dietro ogni storia c'è una persona, verso la quale abbiamo il dovere costituzionale di mettere in campo il meglio delle nostre competenze, delle nostre risorse e della tecnologia. Perché l'innovazione ha senso solo quando migliora la vita delle persone e soprattutto di quelle più fragili. *Help Different.*

* Segretario Generale di Europe Consulting Onlus e direttore ONDS



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL SOCIALE: OPPORTUNITÀ E RESPONSABILITÀ

L'intelligenza artificiale rappresenta una delle più grandi opportunità di innovazione anche per il Terzo settore. Può ridurre il tempo dedicato alle attività amministrative, aiutare a organizzare meglio le informazioni, analizzare i bisogni emergenti, misurare l'impatto dei servizi e supportare gli operatori nella progettazione o nelle attività quotidiane. Tutto questo significa liberare tempo prezioso da dedicare alla **relazione con le persone**, che resta il vero cuore del lavoro sociale. L'IA, infatti, non può e non deve sostituire l'ascolto, l'empatia, la capacità di comprendere la complessità di una storia di vita o della costruzione di un rapporto di fiducia. Può suggerire, semplificare e supportare, ma le decisioni devono continuare a essere guidate dalla responsabilità e dalla sensibilità degli operatori. Crediamo quindi che la vera sfida oggi non sia scegliere tra tecnologia e umanità, ma farle crescere insieme. Quando l'innovazione viene messa al servizio della dignità della persona, diventa uno strumento capace di rafforzare, e non di impoverire, la missione del Terzo settore. (A. R.)



NEL CUORE DELLE CRISI: il JRS in cammino accanto alle persone in fuga

LUISA ROLLI | LE MIGRAZIONI FORZATE SONO UNA DELLE PIÙ GRANDI SFIDE UMANITARIE DEL NOSTRO TEMPO. GUERRE, PERSECUZIONI, VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E CRISI CLIMATICA COSTRINGONO MILIONI DI PERSONE A LASCIARE LE PROPRIE CASE IN CERCA DI PROTEZIONE.

Secondo il *Global Trends* dell'UNHCR, alla fine del 2025 erano 117,8 milioni le persone costrette a fuggire dal proprio Paese: di queste 41,6 milioni rifugiati e 68,7 milioni sfollati interni. Oltre il 69% dei rifugiati proviene da sei soli Paesi: **Venezuela, Ucraina, Siria, Afghanistan, Sudan e Sud Sudan**. La **Colombia** è il Paese che ne ospita il maggior numero, seguita da **Germania, Turchia, Uganda, Iran e Ciad**.

Di fronte a questa situazione, il ruolo delle organizzazioni umanitarie resta determinante. Tra queste, il **Jesuit Refugee Service (JRS)** ha accompagnato nel 2025 oltre 1.086.000 persone nei 57 Paesi in cui è presente, in un contesto reso ancora più difficile dalla riduzione degli aiuti umanitari. L'impegno del JRS si è concentrato in particolare sull'educazione, con oltre 477mila persone coinvolte in percorsi educativi, e sull'inclusione economica degli sfollati, attraverso 38 progetti di sostentamento che hanno raggiunto circa 55mila beneficiari, favorendo l'accesso al lavoro e l'autonomia delle comunità.

Dopo l'escalation del conflitto a **Gaza**, decine di bambini palestinesi gravemente feriti sono stati evacuati in **Romania** per ricevere cure mediche. Lì il JRS ha garantito loro accoglienza, alloggio e assistenza per affrontare i bisogni più urgenti. Nella **Repubblica Democratica del Congo**, dove l'intensificarsi delle violenze ha costretto migliaia di famiglie alla fuga, oltre 3mila

bambini hanno potuto continuare il percorso scolastico grazie alla distribuzione di materiale didattico e alla riqualificazione delle aule.

Questo impegno trova una concreta applicazione anche in Europa. Nel 2025 il **JRS Europe** ha accompagnato 187.567 rifugiati e sfollati in 23 Paesi, promuovendo inclusione, dignità e speranza attraverso sostegno materiale, assistenza sanitaria e legale, percorsi di salute mentale ed educazione.

Con il progetto **One Proposal**, avviato nel 2022 con il sostegno della **Rete Xavier** in risposta alla crisi ucraina, nel 2025 oltre 150mila rifugiati hanno ricevuto assistenza d'emergenza, consulenza legale, supporto psicosociale e opportunità di integrazione a lungo termine. Il JRS Europe ha inoltre continuato ad accompagnare le persone trattenute nei centri di detenzione per

migranti, promuovendo alternative rispettose della dignità e dei diritti fondamentali. Attraverso iniziative di sensibilizzazione come **Detention Under the Spotlight** si è richiamata l'attenzione sulle conseguenze umane della detenzione amministrativa e sulla necessità di costruire politiche migratorie più giuste e rispettose della persona.

I numeri raccontano la dimensione della crisi, ma non riescono da soli a restituirne il volto umano. Dietro ogni statistica c'è una storia di fuga, perdita e ricerca di protezione. In un contesto segnato dal progressivo indebolimento dei sistemi di tutela internazionale, la sfida più urgente è rafforzare reti di solidarietà e alleanze capaci di mettere al centro la dignità umana.

Come ha ricordato il direttore internazionale del JRS **Michael Schöpfer SJ** in occasione della presentazione dell'**Annual Report 2025**, il futuro dell'accompagnamento delle persone in fuga passa dalla capacità di costruire comunità più solidali e attente alla cura dell'altro.

